

ALTRE REGIONI DEL NORD ITALIA		Invio di foto da parte di adolescenti	
		NO	Sì
Richiesta di invio foto da parte di altri	NO	57.9%	6.5%
	Sì	19.1%	16.5%

Tab. 6 Tabelle di contingenza: richiesta di invio di materiale "sexy" da parte di terzi ed effettivo invio da parte degli adolescenti (Dati degli adolescenti delle altre regioni del Nord Italia)

Se si chiede agli adolescenti la loro opinione circa l'inviare immagini o video sessualmente espliciti, il 63.7% dichiara che è sempre sbagliato inviare o inoltrare questo genere di immagini, mentre il 23.1% afferma che è d'accordo con l'inviare solo le proprie immagini e non quelle di altri, il 3.3% invece che va bene inviare le immagini che si sono ricevute ma non essere il primo a inviarle, e il 2.4% che va sempre bene.

Importanti differenze emergono rispetto al genere: sono infatti i maschi a giustificare maggiormente l'invio di foto o video "sexy", mentre le femmine lo ritengono prevalentemente un comportamento sbagliato (Grafico 87).

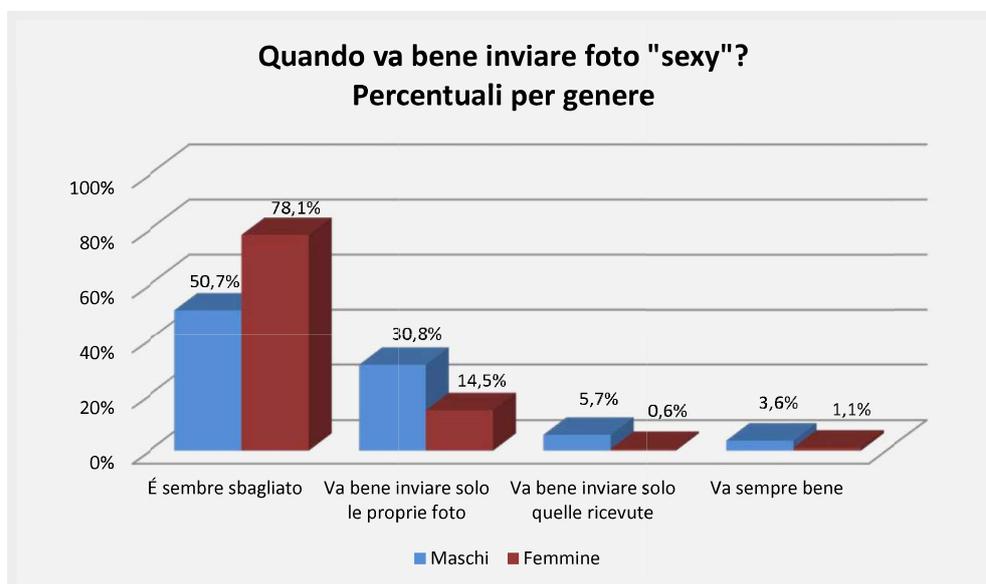


Grafico 87

Le emozioni provate dagli adolescenti nel ricevere foto o video "sexy" sono variegata: il 33.6% dichiara di aver provato piacere, il 20.1% imbarazzo, il 19.7% allegria, l'11.3% disgusto, il 4.8% vergogna, l'1.0% paura e il 9.6% altre emozioni.

Emergono importanti differenze di genere: se per i maschi le emozioni più frequenti sono piacere e allegria, le femmine hanno dichiarato di provare prevalentemente imbarazzo e disgusto (Grafico 88).

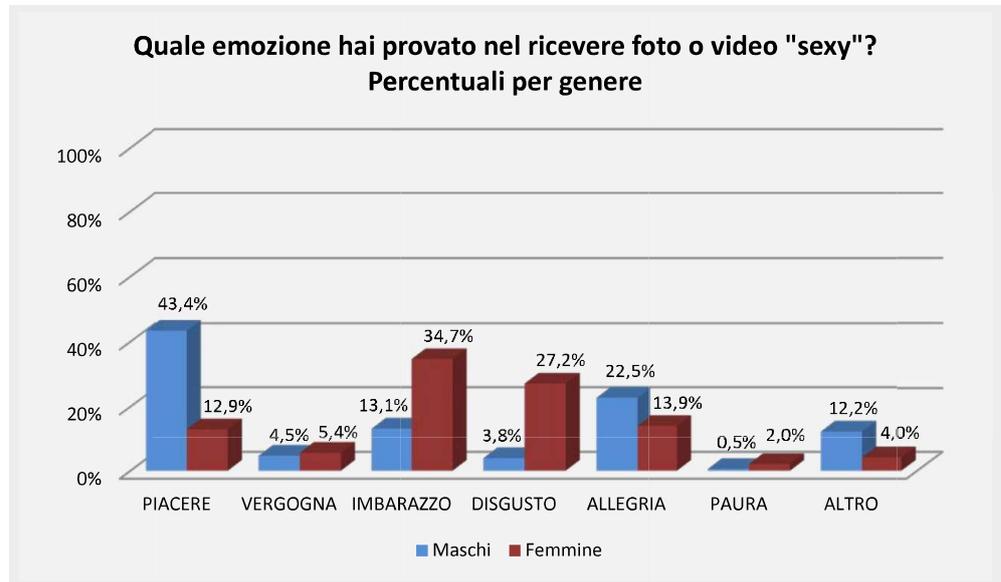


Grafico 88

6.5. Alcuni spunti di riflessione...

- Il consumo di alcolici è abbastanza diffuso negli adolescenti trentini, indipendentemente dal genere. Il sabato è il giorno della settimana in cui il consumo in termini di drink consumati è maggiore ed arriva a poco meno di tre a testa. Il venerdì, la domenica e nei giorni della settimana tuttavia il consumo è prevalentemente maschile.
- In generale gli studenti dei Licei consumano meno rispetto a quelli degli altri Istituti, e a questo proposito è importante rimarcare come quelli dei CFP consumino il venerdì, la domenica e in settimana dal doppio al triplo di quelli dei Licei. Da questo breve quadro sembrerebbe emergere come il sabato sia il giorno in cui la maggior parte degli adolescenti beve, mentre negli altri giorni considerati solo categorie più a rischio: maschi e studenti dei CFP. È importante infatti ricordare che mentre la domenica non è prevista la frequenza a scuola, negli altri giorni della settimana gli studenti frequentano.
- È interessante notare la funzione di protezione dal rischio assunta dal vivere in piccole realtà rispetto ai centri urbani. Abbiamo già visto ricorrere questo dato. Ricomponendo il quadro è possibile avanzare l'ipotesi che la piccola dimensione comunitaria faciliti un rapporto "funzionale" con il rischio. Sarebbe importante capire se ciò è legato ad una forma di maggior controllo sociale esercitato in queste realtà

o alla presenza di un tessuto sociale più coeso e relazionale che porta a non assumere comportamenti legati ad eccessi. Ricordiamo che sono queste realtà in cui i ragazzi dichiarano di avere maggiori contatti con il vicinato, quindi legami per riempire i vuoti del crescere.

7 | Gli adolescenti della Generazione Z a Trento e provincia

Un approfondimento qualitativo

7.1 Introduzione

Nell'ambito della ricerca "Generazione Z" condotta sul territorio di Trento si è deciso di affiancare, alla rilevazione tramite *survey*, un'azione di ricerca qualitativa, realizzata mediante la tecnica dei focus group. Scopo di questa ulteriore indagine⁵⁸ era quello di poter esplorare, da un'altra prospettiva metodologica, alcune delle questioni fondamentali già inserite nella rilevazione tramite questionario online. La "ricerca qualitativa" (Cardano, 2003) o *non-standard*, infatti, che rinuncia all'estensività propria delle ricerche su ampi campioni a favore di una maggiore intensività, consente di osservare con maggiore profondità i fenomeni sociali, permettendone soprattutto una conoscenza "dall'interno", cioè a partire dai significati che essi assumono presso i loro stessi protagonisti (Bichi, 2007). Essa lascia pertanto da parte la standardizzazione e la quantificazione – con le quali può tuttavia entrare, in diverse forme, in feconda sinergia – per dare spazio alla raccolta di narrazioni, esperienze, vissuti e rappresentazioni ovvero di tutti quegli elementi complessi che, nel gioco collettivo delle interazioni e delle relazioni, permettono ai significati stessi di prodursi e di circolare collettivamente, andando a costruire la società in cui viviamo e dalla quale sono, a loro volta, modellati. Questo modo di fare ricerca si dimostra inoltre particolarmente congruente con l'oggetto e le domande conoscitive della ricerca complessiva che restituiamo in questo volume, vale a dire i vissuti, i comportamenti, le esperienze legate a una precisa "fascia d'età". Come è noto, infatti, le età, come il tempo di cui sono espressione, possiedono, accanto ad altre, una dimensione intrinsecamente sociale (Gasparini,

⁵⁸ Per i dettagli tecnici riguardo alla selezione dei casi e all'organizzazione dell'indagine qualitativa si rinvia alla nota metodologica in chiusura a questo contributo (cfr. par. "Nota metodologica")

2000; Leccardi, 2009) che proprio lo studio sociologico sulle nuove generazioni, adolescenti e giovani in particolare, ha messo chiaramente in luce (Cesareo, 2005; Pasqualini, 2005; Dal Lago, Molinari, 2001). È proprio questa dimensione a fare in modo che le differenti “epoche” che scandiscono in maniera sempre meno lineare i corsi di vita si connettano in maniera sempre più complessa e articolata al progredire dell’età anagrafica, guadagnando, rispetto a questa, una relativa autonomia e rendendo sempre più mobili i loro confini (Canevacci, 1999). Detto altrimenti, anche le “età” sono socialmente costruite ed è per questa ragione che si rende necessario coglierne i significati che i suoi stessi protagonisti le conferiscono, ridefinendone, generazione dopo generazione, il senso e le caratteristiche precipue. A maggior ragione nel caso in cui sull’oggetto in questione – proprio come nel caso della “Generazione Z” in Italia – gli studi sono ancora in una fase esplorativa e non esiste un corpus di letteratura consolidata in materia.

Tra le differenti tecniche a disposizione del ricercatore il focus group – che qui si è deciso di adottare – si mostra particolarmente idoneo a questa impresa conoscitiva, poiché la discussione di gruppo consente l’emersione di eventuali rappresentazioni collettive che la categoria di soggetti interpellata potrebbe avere rispetto al fenomeno indagato. Come ricorda Acocella (2008), infatti, il focus group consente di realizzare discussioni collettive in cui entri maggiormente in gioco il *public self* dei partecipanti, ovvero la dimensione pubblica – cioè connessa ai ruoli e alle membership sociali – dell’opinione. Nel caso di una ricerca che ha come proprio oggetto le rappresentazioni dell’adolescenza così come i vissuti e le esperienze che a tali rappresentazioni si connettono, il focus group potrebbe consentire l’emersione di specificità legate alla dimensione territoriale ma anche, allo stesso tempo, di tipicità che potrebbero essere ricondotte, oltre che all’età, al delinearsi di una riconosciuta identità generazionale.

Coerentemente con l’indagine complessiva e i suoi obiettivi conoscitivi, che hanno posto al centro dell’attenzione il contesto sociale, relazionale e ambientale in cui la vita degli adolescenti si svolge, anche la ricerca attuata mediante i focus group ha puntato la sua attenzione sul soggetto nel suo rapporto al “contesto”, identificato, di volta in volta, con le figure di riferimento, le sfere delle relazioni primarie e secondarie, il territorio o la comunità nel suo complesso.

7.2 Immagini dell’adolescenza

La rappresentazione dell’adolescenza che emerge dalla nostra indagine mette in scena un’età caratterizzata, significativamente, da una forte ambivalenza sia rispetto all’immagine di Sé, sia rispetto alle emozioni e ai vissuti che ad essa necessariamente si accompagnano. All’in-

certezza e alle insicurezze “tipiche” di questo periodo della vita si as-somma tuttavia la consapevolezza di vivere un tempo che, sempre in quanto a incertezza, “rincarare la dose” e introduce anche nella spensieratezza che ci si sentirebbe in dovere di avere, una finestra di pensieri più “cupi” rispetto al futuro.

In ogni caso, i termini che vengono utilizzati maggiormente per de-scrivere la condizione di adolescente sono “divertimento” e “libertà”. Ma, nel momento stesso in cui emergono, evocano immediatamente il loro correlato opposto sia nei termini normativi della regola o del limite – che tendenzialmente “ci sta” – sia nei termini della responsabilità:

Secondo me non troppa libertà perché comunque ok ci sta divertirsi e far queste cose qui, però comunque nei minimi termini insomma, cioè, si hanno comunque dei limiti. [3, f, Li, Bi]⁵⁹

Allora posso inserire la parola responsabilità, che la porto a braccetto con la libertà. Una senza l'altra non convivono, quindi cioè hanno bisogno l'una dell'altra. [6, m, Li, Bi]

Il concetto di responsabilità, nelle prime fasi della discussione emerge anche in riferimento al diventare adulti, in collegamento al fatto che si avverte il tempo scorrere e che, di conseguenza, questa età, con i suoi vantaggi, ha dei confini temporali che prima o poi andranno varcati per raggiungere l'adulthood che coincide, a sua volta, proprio con la responsabilità:

è anche un'età in cui appunto [...] bisogna saper cosa fare e soprattutto è un'età che... è molto vicina al diventare adulti e quindi responsabilizzarsi e anche comunque sapere cosa fare e cosa diventare appunto. La cosa più importante. [5, m, Li, Bi]

Guardare avanti sembra inoltre un portato tipico di questi tempi, di questo scorcio di inizio millennio; anche gli adolescenti sono consapevoli delle incertezze che il futuro riserva oggi giorno alle nuove generazioni e in un certo senso “rimpiangono” la generazione dei loro padri. Si tratta di un leitmotiv che le ricerche dell'Istituto Toniolo hanno sovente riscontrato anche presso la generazione Millennial, vale a dire quella dei giovani di età indicativamente compresa tra i 19 e 32 anni:

io, piuttosto, una cosa che invidia degli adulti è, diciamo, è il periodo in cui sono vissuti da giovani. Nel senso, adesso il nostro futuro è

⁵⁹ Si ringrazia la dottoressa Monica De Luca per la trascrizione delle conversazioni dei quattro focus group.

abbastanza incerto, parlando universalmente. Qui in Trentino ce la passiamo meglio, però... secon... Mio padre non ha finito le superiori, eppure rimboccandosi le mani, è riuscito a beccarsi un lavoro che gli frutta anche abbastanza soldi. Ma adesso se non finisci le superiori chi ti prende? Neanche gli spazzini [3, m, IT, Bi]

Ai giorni nostri [la speranza giovanile] è un po' frenata anche dal fatto di come sta andando il mondo in generale, che abbiamo problemi climatici, anche instabilità politica, è sempre tutto molto incerto rispetto a quello che poteva essere magari negli anni '70, '80, dove il mondo e il futuro erano un futuro roseo, più speranzoso, appunto [6, m, IT, Bi]

Sono soprattutto i più giovani a sottolineare con maggiore urgenza l'aspetto del futuro incerto, così indeterminato e aperto che può anche provocare una duplice ansia: quella generata dalla consapevolezza di trovarsi di fronte all'ignoto, ma anche quella "prestazionale" che deriva dalla pressione sociale a individuare da subito il proprio percorso e la propria progettualità:

A me provoca ansia sapere che devo scegliere che fare e se non lo so, cioè, sento dell'ansia dentro, naturalmente [7, m, Li, Bi]

Per chi ha qualche anno in più (e forse maggiormente per le ragazze) questa "ansia" è colta non solo in riferimento alla progettualità, ma anche a riguardo della dimensione esistenziale-identitaria: avvicinarsi all'adulthood significa infatti anche intraprendere la ricerca di Sé. Si tratta di una ricerca che, portando a guardare dentro se stessi, può anche provocare paure e timori. Proprio su questo elemento verrebbe quindi a giocarsi una differenza, in termini percettivi, tra chi l'adolescenza la vive in prima persona e chi, invece, la osserva dal di fuori, cogliendone solo gli aspetti positivi come la spensieratezza e la libertà:

dunque questi anni sono difficili, cioè detesto chi dice che sono gli anni migliori della nostra vita perché non è vero, cioè dipende da che punto di vista si guardano. Perché alla fine ogni giorno cambi opinione su tutto, c'hai un casino in testa, e comunque è il periodo in cui ti conosci e un po' magari, a qualche persona può spaventare. E... niente... cosa dire... [4, f, IT, Tri]

sì, assolutamente sì. Perché per quanto se ne possa dire, cioè, spesso sento delle signore avanti con l'età sul bus che dicono che siamo pieni di libertà noi della nuova generazione e tutto il resto, però secondo me è quasi l'opposto a momenti. Siamo forse più controllati di quello che erano i nostri nonni o i nostri genitori. Per me

sinceramente è quasi l'età del controllo da parte dei genitori, nel senso, io mi sento poco libera in quest'età e non vedo l'ora di andarmene di casa [1, f, IT, Tr]

Essere alla ricerca di Sé, per i più grandi, significa inoltre sperimentare "dolorosamente" momenti di incomprensione, anche all'interno della propria famiglia. In quei momenti, in cui capita anche di "stare male senza sapere perché stai male" si vive l'ambivalente condizione di una solitudine che può far soffrire ma che, come le doglie del parto, prelude alla conquista di una maggiore autonomia:

Beh, ovviamente penso che come tutti quanti, gli screzi comunque con i genitori, comunque essere anche non compresi da genitori, insegnanti, attraversare comunque momenti difficili, difficili... relativamente difficili della nostra vita, cioè comunque sei in una fase dove ti senti non capito. Arrivi, ti stai lanciando verso comunque l'età adulta, verso comunque il mondo del lavoro e comunque ti stai staccando un po' da tutto quello che era l'infanzia e i momenti di felicità e spensieratezza. [2, m, Li, Tr]

è una tappa attraverso la quale si deve passare, sì, secondo me anche questa di non essere capiti, di cominciare un po' a cavarsela da soli anche in situazioni negative. [8, m, Li, Tr]

Proprio per questo si sente di non essere ancora del tutto emancipati dal bisogno di riferimenti, al punto che, quando non si riescono a trovare nella cerchia delle relazioni primarie del mondo "reale" ci si può anche spostare sul "virtuale":

dipende, perché quando hai bisogno di un sostegno di qualcuno e magari vedi che non ce l'hai, quello ti fa star male perché hai bisogno di qualcuno che ti dica "ci sono per te, ti aiuto" e magari sei sempre cresciuto facendo da solo e quindi questo ti destabilizza un po' a volte, dipende dalle situazioni. [3, f, Li, Tr]

io penso che quando molte persone, cioè molti di noi ragazzi non si sentono capiti, comunque cercano delle risposte o comunque delle certezze o sicurezze attraverso comunque i social network o attraverso comunque le tecnologie da un certo punto di vista, perché comunque in qualsiasi modo cerchi il consenso di qualcuno. Attraverso magari i "mi piace", i commenti o comunque una persona virtuale che ti possa dare una mano e penso che il problema più grosso sia che ormai le persone, le persone sia genitori che ragazzi, riversino molto più tempo magari sui social network con le nuove tecnologie che magari a cercare il contatto umano. [2, m, Li, Tr]

Per i ragazzi del triennio, soprattutto per chi abita in valle, la condizione adolescenziale e il giusto spazio che deve lasciare al divertimento si collega immediatamente con un giudizio critico nei confronti del territorio di residenza, che non offre molte possibilità, soprattutto perché al suo interno è problematico spostarsi in maniera rapida ed efficace. Per i più grandi significa doversi orientare ad altri contesti più “metropolitani” e aumentare il raggio dei propri spostamenti. Trento, ovviamente, rimane la prima meta utile a disposizione ma, come raccontano i nostri testimoni, complice la limitata offerta di divertimenti notturni del capoluogo, capita sempre più spesso di sconfinare dal territorio provinciale per raggiungere città come Verona o Bologna. Per i più giovani, invece, i vincoli spaziali si fanno sentire soprattutto in termini di tempo perso per gli spostamenti e quindi sottratto alle ore dedicate al divertimento:

noi abbiamo due ore di treno per andare a Trento [8, m, Li, Tr]

sì, cosa ci offre comunque vivere a Trento, dipende perché rispetto ad altre regioni d'Italia ci offre molte cose sotto il punto di vista culturale e dell'istruzione, però ovviamente come vita notturna e per i giovani non c'è nulla. [2, m, Li, Tr]

Se il tempo che si è pattuito di trascorrere fuori casa è soggetto a coprifuoco e si deve stare parecchio sui mezzi pubblici (che a loro volta impongono ulteriori restrizioni in termini di orari) per raggiungere la meta e ritornare a casa, il tempo dedicato al divertimento rimane decisamente ridotto. Vi è poi un fattore legato, oltre che alle condizioni materiali, strutturali e organizzative, anche alla mentalità delle persone che risiedono in alcuni luoghi, la cui predilezione per la tranquillità tende a fare da vincolo e freno alle già non troppo frequenti occasioni di divertimento:

la sera non c'è niente... c'è molto poco in confronto al resto interno... anche noi che siamo un paesino piccolo, però comunque secondo me l'idea, la gente che fa festa c'è, però non manca... una organizzazione seria diciamo, un qualcosa... Cioè ad esempio: si fa una festa a Rovereto, e a mezzanotte ti dicono di spegnere perché fai casino, cioè nel senso... [2, m, IT, Tr]

perché è stata approvata una legge per evitare che venga fatto rumore oltre mezzanotte, perché la maggior parte di Rovereto è composta da persone abbastanza in là con l'età [...] e quindi si è dovuta introdurre questa legge, e anche la mentalità qua intorno è quella di non far feste la sera, di non fare gran rumore, quindi qualche volta [non si vede una festa]. [1, f, IT, Tr]

Si tratta di un atteggiamento collettivo che tende a inibire anche chi, nell'ambito associazionistico, prova ad organizzare iniziative per attirare i giovani. Sembra che anche le istituzioni preferiscano privilegiare il "quieto vivere". Emerge inoltre in più di una circostanza il fatto che, in questi contesti, l'immagine pubblica dei giovani presso le generazioni adulte e anziane non sia del tutto positiva. Secondo il parere degli adolescenti interpellati questo accade perché vengono considerati, proprio a causa della loro voglia di divertirsi, come "disturbatori". In alcuni casi, quando in paese succede qualcosa di negativo, come danni alla proprietà pubblica, è scontato che i colpevoli siano i più giovani:

secondo me cose negative [dell'adolescenza] è poca fiducia, cioè gli altri hanno poca fiducia rispetto ai giovani. [6, f, IT, Tr]

poco presi in considerazione. [2, m, IT, Tr]

sì perché ci sono le lamentele sul rumore, ci sono le lamentele sul fatto che i giovani sono casinari e tutto il resto, quindi diventa abbastanza difficile scontrarsi con questo tipo di realtà. [1, f, IT, Tr]

Compare anche, da parte degli adolescenti, qualche cenno di autocritica. Le occasioni per divertirsi, in fondo, ci sarebbero anche; è la mentalità stessa dei giovani che a volte li indirizza prevalentemente verso un divertimento a senso unico, che si può trovare solo lontano da casa. Inoltre, i ragazzi riconoscono di essere spesso critici ma, allo stesso tempo, di assumere a loro volta atteggiamenti passivi quando avrebbero la possibilità di promuovere qualche attività sul territorio:

ci lamentiamo ma siamo passivi nello stesso tempo [4, f, IT, Tr]

e quindi anche... le feste secondo me ci sono, è noi che non riusciamo a coglierle. Perché adesso la mentalità dei giovani adesso è "andiamo a Verona, andiamo a Bologna, andiamo in discoteca..." [5, m, IT, Tr]

Rispetto al territorio, i più giovani sono invece meno critici e mostrano di avere, rispetto ad esso, criteri di lettura *altri*. Rispetto al desiderio di fuga sembra infatti prevalere una capacità di valorizzare le piccole cose locali. Ad essere premiati sono soprattutto luoghi di socialità spontanea e gratuita, come ad esempio parchi e giardinetti: luoghi in cui passare serenamente qualche ora per chiacchierare con i propri amici.

D'altro canto, generalizzando maggiormente, il Trentino è riconosciuto come territorio ricco e generoso sotto il profilo naturalistico, ca-

ratteristica che offre non solo bellezza da contemplare ma anche numerose occasioni per vivere a contatto con la natura e dedicarsi a svariate pratiche sportive: dalla montagna al lago, in particolar modo quello di Garda:

qua ecco nel territorio, ci sono un sacco di posti strafighi, cioè a me poi piace un sacco la montagna, quindi... [2, m, IT, Tr]

mah secondo me è importante, cioè è un momento bello crescere in un territorio come il Trentino, almeno per me, perché si ha grandi spazi aperti, la natura a contatto che rispetto magari a una grande città può essere utile per lo sport o per altre attività... ovviamente a noi ci comporta degli svantaggi perché si è un po' più isolati, un po' più lontani da quella che è la metropoli, però comunque secondo me per un adolescente è un bel posto dove crescere. [6, m, IT, Bi]

secondo me il Trentino offre un sacco di possibilità, anche il fatto che abbiamo il lago più grande d'Italia, il lago di Garda, quindi... cioè io ho una casa lì e per me è più o meno come andare al mare, a parte la temperatura dell'acqua, ma quelli son dettagli. [3, m, IT, Bi]

7.3 Luoghi significativi

Descrivere la propria vita attraverso una serie di luoghi significativi si è rivelato difficile per i nostri intervistati. Forse anche dal momento che molti di questi erano emersi spontaneamente nella fase di intervista in cui si è chiesto loro di raccontare la propria condizione di adolescenti nel proprio territorio di riferimento. In proposito abbiamo potuto constatare che un legame significativo o almeno “chiaro” per i nostri adolescenti emerge in maniera specifica nella misura in cui si dedicano a un *hobby* o a una attività “strutturata” nel tempo libero: dalla danza alla musica, dal campetto di calcio a quello di basket, che diventano anche luoghi particolarmente interessanti per socializzare e fare nuove conoscenze. Anche chi ha un impegno associativo nell’ambito del volontariato o di un gruppo parrocchiale ricorda, pur senza particolare enfasi, questi luoghi specifici.

I “locali”, se con questa espressione intendiamo alludere a ciò che sta nella galassia del divertimentificio “standard” – quindi bar, pub, discoteche – non emergono come luoghi particolarmente significativi. Per chi è più grande, ciò dipende dal fatto che non è semplice trovare questi ambienti nel proprio luogo di residenza; di conseguenza, per quanto comunque frequentati, sono per lo più mete che vengono occasionalmente raggiunte ma che non possono diventare tutt'uno con la loro identità. Per i più giovani, invece, può anche dipendere dal fatto

che, sia per ragioni di età, sia per ragioni di disponibilità economica, gravitano ancora fuori dal loro mondo di vita. Il divertimento quotidiano passa per le vie del paese e, quando il tempo non lo consente o si preferisce fare altro, ci si ritrova a casa di amici.

Emerge invece in maniera significativa, soprattutto per chi non sa indicare un luogo legato a una attività o una appartenenza specifica, l'idea del "luogo rifugio"; un posto che potremmo considerare come una estensione "esterna" della propria cameretta. Si tratta di un posto, spesso all'interno di un parco, in cui è possibile trovare intimità e libertà, quando il contesto domestico si fa più oppressivo e limitante:

io mi rispecchio in alcuni posti di Rovereto abbastanza liberi, nel senso tipo alla foce del Leno, dove c'è il passaggio [...] per chi è di Rovereto e sa dov'è la zona. [...] ok, laggiù c'è un punto che adoro, solamente perché, appunto, mi sento molto libera quando vado lì... [...] perché c'è un angolino abbastanza raccolto, che, non so, a me fa sentire personalmente abbastanza libera quando ci vado. Oppure sempre qua in centro, sopra la fontana, è un po' abusivo come punto dove stare, però sopra una fontana in centro, quest'altro è un mio posto preferito, sennò ci sono la sede scout, o la sede di Croce Rossa e camera mia. Basta, questa è la mia vita. [1, f, IT, Tr]

Beh avere un posto nostro, tra virgolette. Nel senso che per esempio io quando magari litighi con tua mamma o così, cioè a stare a casa non hai voglia, allora trovi un posto che sia che ne so un parco, un qualcosa dove stare e stare da sola. [8, f, Li, Bi]

Beh, io ad esempio quest'estate con le mie amiche andavo spesso a fare dei giri insieme e cioè a qualsiasi ora andavamo in questa panchina in piazza e siccome abito a Lavis, lontano da qui. Cioè, 7 km diciamo da Trento, c'è poca gente diciamo, quindi in piazza si può stare tranquilli, far quello che si vuole e stavamo là, parlavamo e tutto. Ci andiamo tutt'ora ed è un bel posto insomma per parlarsi, per confidarsi insomma di tutto. [3, f, Li, Bi]

Anche quando non sono sede di rifugi intimi, i parchi risultano essere luoghi di riferimento spesso citati a proposito del tempo libero quotidiano:

per me un posto abbastanza rappresentativo è il parco del mio paese, dato che praticamente è proprio al centro, quindi nella maggior parte dei casi in cui vado a far qualcosa ci passo attraverso quindi è come un crocevia diciamo. [3, m, IT, Bi]

Casa e scuola non emergono praticamente mai, probabilmente per-

ché costituiscono lo sfondo opaco e dato per scontato della propria vita quotidiana, e in cui i ragazzi intervistati passano la maggior parte del loro tempo in una condizione “di default”:

Beh, penso che la casa e la scuola bene o male tutti ci ritroviamo in queste due cose, poi per me... io faccio gruppo giovani, faccio l'animatrice ai bambini di prima media [6, f, IT, Tr].

Ma la scuola ti fa odiare questo periodo secondo me [...] la scuola è la cosa più pesante di questo periodo. [2, m, IT, Tr]

7.4 Altri significativi

Per quanto riguarda la presenza di persone significative, gli adolescenti di Trento fanno riferimento al “controverso” ruolo dei genitori, di cui diremo più approfonditamente in seguito. Per ora basta citare il fatto che, o per la loro presenza o per la loro assenza, il discorso sulle persone significative passa prima di tutto dai “punti euclidei” rappresentati da madri e padri:

Bah, io penso che cioè, almeno parlando in ambito familiare sicuramente mia mamma e i miei fratelli, anche mio papà, però nel senso la figura maschile per un ragazzo è un po' più di secondo piano secondo me, cioè il papà c'è, fa... è un po' l'antagonista della mamma, perché a casa mia fa tutto mia mamma in casa e mio papà non sa neanche dove sono le mie scarpe o se vado ancora a scuola per esempio. Parlando in ambiti esterni sicuramente possono essere gli amici, comunque la ragazza e tutto ciò che ci può essere dopo. [2, m, Li, Tr]

Per restare entro le mura domestiche, anche i fratelli sembrano avere un ruolo importante nella vita dei nostri intervistati. Se i più piccoli diventano il termine di una relazione di accudimento, i più grandi costituiscono una presenza intermedia tra i genitori e gli amici. In molti casi il ruolo dei fratelli maggiori non è tanto quello del “modello ideale” ma dell'apripista, di chi esplora per primo certe possibilità, di chi vince per primo certe “battaglie” in famiglia, a beneficio naturale di chi viene dopo:

è più facile che magari captino qualche brutta cosa che tu stai facendo e quindi ti danno il loro consiglio personale sulle esperienze che stai vivendo, ti consigliano tipo “mamma mi ha già beccato a far quella cosa quindi non ti conviene fare la stessa esperienza”, quindi in quel modo possono essere molto d'aiuto [6, m, Li, Bi].

[mio fratello maggiore] ha 22 anni, studia a Bologna e mi dà consigli perché anche lui ci è passato su questa fase d'età. e poi vabbè anche gli amici e la famiglia. [2, m, IT, Bi]

Crescere significa anche scoprire nuovi argomenti e nuove esperienze di cui parlare e quindi esigenza di figure fino a quel momento non contemplate nella sfera delle confidenze o dei rapporti importanti. Questi spostamenti avvengono soprattutto sull'asse genitori / amici-fratelli maggiori, ma non sempre in un'unica direzione; capita che anche il genitore possa essere riscoperto come confidente, come può accadere per le ragazze che trovano nella madre un punto di riferimento per poter parlare di cosa significhi crescere "al femminile":

mio fratello è più comprensivo, cioè ho avuto dei periodi un po' difficili e mio fratello è stata l'unica persona che mi è stato dietro, cioè è una persona un po' severa perché nel modo di parlare ti dà molto contro, io invece sono abbastanza fragile come carattere quindi ovviamente ci rimango male, però pensandoci dopo so che effettivamente ha ragione, ma in fin dei conti ho bisogno di una persona che faccia così con me, perché se una persona mi guarda e se ne frega, io continuo a farlo. [3, f, Li, Tr]

Boh, ultimamente sto parlando di più con mia mamma, non so tipo per via, non so, tipo del ragazzo oppure delle amiche, così, cioè tipo quando avevo 10 anni non ci pensavo tipo, quindi non mi confidavo così, adesso in quest'età che tipo sto scoprendo di più mi confido di più con mia mamma e quindi mi sento più legata a lei. [4, f, Li, Bi]

[mia sorella è più grande di me] di due anni. Fa i 18 quest'anno. E siamo sempre state legate, sin da piccole, però in questo periodo qua stiamo parlando molto di più, anche su cose che appunto da piccole non parlavamo [...] E ad esempio con mia mamma di alcune cose con cui parlo con mia sorella non ne parlo, perché magari mi vergogno o queste cose qui, invece con lei posso parlare come parlo a un'amica, anzi di più perché appunto è mia sorella e c'è questo legame, diciamo. [3, f, Li, Bi].

Meno citati sono altri parenti, come zii, zie e nonni; tuttavia questi ultimi, quando presenti, sono davvero importanti per i nostri adolescenti. Quando un genitore, per i motivi più vari, è assente – anche nel semplice senso di dover restare spesso fuori casa, o quando a parlare è un ragazzo con i genitori separati – i nonni diventano vere figure di riferimento. A volte può anche capitare che ci si senta più in sintonia con la mentalità dei nonni che con quella dei genitori:

mi trovo d'accordo come pensano mia nonna e mio nonno. [7, m, Li, Bi]

Gli insegnanti, salvo alcune eccezioni, non emergono, almeno unanimemente, come persone particolarmente significative, nonostante la scuola sia, insieme alla casa, uno dei luoghi in cui a questa età si trascorre la maggior parte del tempo. I compagni di scuola spesso coincidono con gli amici. Ovviamente non c'è sovrapposizione totale ed esclusiva, perché le reti sono molteplici, ma in complesso la classe, intesa come gruppo di pari, è vissuta come esperienza positiva:

non del tutto, nel senso c'è magari quello che ti sta... ma comunque hai anche altri amici fuori, ma in generale noi ci troviamo molto bene in classe. [8, m, Li, Tr]

io gran parte delle persone che ho conosciuto a scuola, le ho fuori anche come amiche, magari anche quelle delle medie sono ancora mie amiche tutt'ora. [3, f, Li, Tr]

Tra le persone significative emerge una particolare figura di "insegnante", vale a dire di colui o colei che nel tempo libero insegna ai nostri adolescenti una attività, una pratica, sportiva o artistica. È il mondo degli allenatori, dei maestri di arti marziali o di danza, degli insegnanti di canto e di musica:

cioè io, parlando per me personalmente, in una figura con cui mi ci ritrovo bene, cioè, è un mio vecchio allenatore. È una figura che comunque non è né un amico, però c'è sempre un rapporto di amicizia, cioè per quanto poteva essere il mio allenatore, mi diceva cosa fare, comunque ho un bel rapporto ancora oggi. [2, m, Li, Tr]

Sì, anche a me è capitato con la pallavolo stessa cosa. Due anni fa avevo praticamente questo allenatore che l'ho avuto per due anni. Io non sono troppo brava a pallavolo, cioè non ero troppo brava a pallavolo, ma perché ero molto insicura di me stessa e questo allenatore mi ha proprio spronata, mi ha fatto capire che basta usar la grinta, insomma, e in pratica mi è sempre stato dietro a tutto e in due anni sono diventata titolare, insomma. [8, f, Li, Bi]

Io, come ho detto gioco a basket e, non so, forse sarò ancora diciamo piccolo e dell'idea di sognare, di poter diventare un giocatore professionista, però ho sempre questo sogno nel cassetto diciamo e vedere che ci sono molti giocatori che magari... per esempio ci sono due giocatori italiani che al momento giocano in NBA e per me sono di grande ispirazione perché sono dei ragazzi che sono

cresciuti come me in una squadra, che all'inizio magari non la conosceva nessuno, poi vabbè adesso è diventata famosa per la fama che hanno i giocatori, e quindi mi ispirano molto questi giocatori qua, ma soprattutto altri giocatori che non sono italiani come Doncic, che vabbè non penso che nessuno di voi lo conosca, però è un giocatore, penso bosniaco, sai? Che so che più che altro lui ha seguito anche un percorso di studi che è una cosa abbastanza rara, perché molti giocatori che giocano a livello professionistico, gran parte del loro tempo e della loro adolescenza l'hanno passata sui campi di basket senza studiare, mentre il fatto che questo ragazzo abbia avuto tempo di studiare e sia una delle promesse nel mondo dell'NBA, mi dà un sacco di fiducia e quindi, per esempio ho letto la sua biografia tre-quattro volte, quindi mi... cioè, appunto questa categoria di persone mi ispira molto. [1, m, Li, Bi]

La sfera dei riferimenti può spingersi anche al di là del quotidiano e delle relazioni primarie e secondarie che lo costituiscono, per arrivare ad abbracciare la sfera dell'immaginario o, per usare le parole dei nostri stessi adolescenti, dei "miti":

no, per esempio il mio cantante preferito è Vasco Rossi, cioè nel senso e allora mi ci ritrovo nelle sue canzoni, nel senso sono proprio un fan, sono andato a 5 concerti negli ultimi 5 anni, quindi nel senso una cosa agli estremi questa... [2, m, Li, Tr]

[Steve Jobs e Dennis Rodman] allora praticamente entrambi sono collegati un po' perché entrambi non... diciamo che non sono partiti da una famiglia ricca o... Cioè praticamente Dennis Rodman non ha studiato... non studiava a scuola e così via, però è diventato lo stesso famoso e adesso è diciamo uno tra i più conosciuti giocatori di basket, e la stessa cosa per Steve Jobs che non era neanche lui famoso all'inizio, e ho sentito che era un barbone per strada, ecco, e dopo è diventato così [5, m, IT, Bi].

Se si tocca questa sfera, può anche accadere che grazie alla rete emergano figure intermedie: non famose, ma nemmeno parte della vita quotidiana "reale". È il caso della rete e di alcune particolari risorse che mette a disposizione:

però spesso e volentieri quando vado a fare delle ricerche su youtube trovo una serie di video sulla crescita personale o cose del genere, ci sono parecchie persone che hanno vissuto delle esperienze e sono in grado di darti dei consigli su come andare avanti e cose del genere. [1, f, IT, Tr]

In ogni caso, al di là delle relazioni primarie in famiglia e tra pari, il rapporto col proprio allenatore/maestro e, in alcuni (pochi) casi, qualche rapporto significativo con i docenti non emergono altre figure rilevanti; in particolare si nota la scarsa rilevanza della sfera religiosa, ad eccezione di coloro che hanno un impegno in parrocchia, ma anche in questi casi non viene mai menzionata spontaneamente la figura del sacerdote e anche quella dell'animatore/educatore non compare mai (anche se è vero che si fa generalmente riferimento all'ambiente nel suo insieme: l'oratorio, la parrocchia, la cooperativa sociale).

7.5 La comunicazione in famiglia

Riguardo alla famiglia abbiamo già evidenziato alcune emergenze relative alla relazione con genitori e fratelli, scoprendo che, al di là di tutto, rimangono figure significative (anche se alcune volte nella forma del conflitto). In questa sezione vogliamo soprattutto approfondire alcuni aspetti della comunicazione con i genitori e osservare il clima familiare in cui i nostri adolescenti sono avviluppati.

Nel complesso gli adolescenti trentini sembrano molto riflessivi e molto consapevoli di ciò che accade all'interno delle loro famiglie e sanno ricostruire le dinamiche interne alla famiglia per come appaiono dal loro peculiare punto di vista. Emerge come tratto distintivo di questi ragazzi un atteggiamento di autodeterminazione, cioè la consapevolezza personale – e del tutto soggettiva – di come è giusto comportarsi in famiglia; con questa espressione non si vuole intendere la capacità, adattiva e obbediente, di “saper stare al proprio posto”. Essa indica piuttosto la gestione tattica della propria presenza all'interno del nucleo familiare che si basa sulla consapevolezza del proprio Sé, di ciò che si è e di quelli che sembrano i propri diritti legittimi. Questo lo si evince soprattutto dal controllo che gli adolescenti hanno sul loro comunicare in famiglia; sono infatti loro a stabilire la soglia di quello che è il giusto equilibrio tra dire e non dire. Si tratta pertanto di una soglia mobile, nel senso che ogni adolescente, in base al clima familiare che legge intorno a sé, stabilisce il suo “giusto confine”.

La comunicazione in famiglia tende ad avere due fondamentali attrattori tematici: la vita quotidiana e le regole. Sulla prima non sembrano esserci particolari problemi; il “tran tran” di tutti i giorni, che è fondamentalmente scuola e tempo libero è messo a tema, anche solo inzialmente o perché comunque in alcune situazioni di compresenza, di qualcosa si deve parlare. Per gli adolescenti sembra tuttavia che questo tipo di comunicazione, socialmente e sociologicamente molto rilevante perché alla base della costruzione delle routine e del mondo della vita quotidiana, sia quasi una forma di comunicazione residuale, dentro la quale, cioè non passano i “veri” contenuti importanti. Una “nuvola ver-

bale” che da un lato dà a chi ascolta la sensazione di essere in relazione comunicativa, ma dall'altra funziona come schermo per l'adolescente che la agisce. Possiamo quindi interpretare questo comunicare sul quotidiano anche come tattica che consente a un tempo di essere aperti e chiusi, di mantenere il canale comunicativo attivo, senza doversi esporre troppo con i propri genitori:

io coi genitori posso dire che ho un buon rapporto con tutti e due, sia con mia mamma che con mio papà e poi diciamo che non è che ci parlo così tanto anche a ca... cioè insomma parlo di cose banali, diciamo argomenti più importanti ne tratto con gli amici o in giro. Sennò coi genitori ho un buon rapporto, però non parlo chissà di cosa insomma [...] per esempio non so... cosa ho fatto durante la giornata o come è andata a scuola, come è andato l'allenamento, cose del genere insomma e così. [1, m, Li, Tr]

Ci sono tuttavia casi in cui la comunicazione è “oggettivamente” interrotta, per le situazioni più o meno latenti di conflittualità, e allora il quotidiano diventa un tema di cui parlare senza correre il rischio di scatenare liti o evocare contrasti, anche se non sempre con successo. È in questi casi di comunicazione difficile che ci si accorge di quanto sia importante poter parlare anche solo di cose definite appunto “banali”:

Con mio papà, cioè con mio papà non parlo praticamente mai perché lavora dalla mattina presto fino alla sera e io la sera appunto studio o non ci sono a casa o vado a dormire, quindi lo vedo la mattina, ciao ciao, tutti i giorni così. Mia mamma, io provo a parlarci però non ci troviamo proprio. Quindi o parliamo di cose banali, su cui discutiamo lo stesso perché non ci troviamo, oppure sulle cose di mio conto o suo conto finiamo sempre per litigare perché abbiamo due posizioni diverse [...] magari mi chiedessero come è andata a scuola. Un “come stai” non lo sento da quando ho 6 anni. [3, f, Li, Tr]

Quando invece la comunicazione si fa più confidenziale, come rapidamente accennato, essa fuoriesce dal contesto della famiglia per rivolgersi soprattutto agli amici; quando invece vi rimane, tende ad eleggere come proprio principale riferimento la figura della madre. Questo rapporto stretto con il lato materno della famiglia raggiunge punte di grande intensità soprattutto per le ragazze, che in alcuni casi paragonano la mamma alla propria migliore amica. Si tratta peraltro di una “scoperta” della madre che avviene proprio contestualmente all'età adolescenziale. Con i padri, invece, la comunicazione sembra essere per tutti più rara e discontinua, soprattutto per ragioni legate alla “logistica” della vita familiare; in questo territorio sembrano esserci ancora significative differenze tra il tempo passato a casa da padri e madri. Ai padri viene tuttavia riconosciuta a livello ludico

una maggiore complicità e, quando si tratta di passioni o hobby, è il padre a trasmettere gli interessi ai figli, siano essi maschi o femmine:

sì, però tipo su temi un po' più scherzosi, così, cioè non è che parlo di cose serie con mio papà. Preferisco parlare, non so, dei sentimenti con mia mamma [...] eh con papà, boh di scherzi, così... cioè io e lui ci facciamo più scherzi, preferiamo parlare di scherzi più che altro, di stupidate ecco. [4, f, Li, Bi]

Allora, io se devo parlare di... cioè parlo principalmente con mia mamma, anche perché mio papà lavora molto, cioè lavora tutto il giorno praticamente e torna tardi la sera, quindi più che altro c'è mia madre per parlare, però anch'io con mia madre o scherziamo oppure parliamo di cose pratiche come diceva xxx, di vita privata, sentimenti non parlo e basta. [2, m, Li, Bi]

io ho un buon rapporto con i miei genitori, principalmente con mia mamma. Anche io vedo mio papà poco, però tutto sommato la passione che io ho viene da mio padre, è inutile nascondere. [5, f, Li, Tr]

io sinceramente a volte riesco a fare dei discorsi seri con i miei, specie con mia mamma. E dico a volte perché non sono sempre io dell'umore giusto, a volte, cioè dopo certe giornate a scuola o in giro non hai tanta voglia di arrivare a casa e parlare ancora anche con i tuoi, e quello magari è brutto ma penso sia anche parte del mio carattere o in generale della nostra età, però quando io sono di luna buona diciamo, sì, riesco a parlare anche magari di politica con i miei e tante volte mi trovo d'accordo per fortuna, perché altrimenti sarebbe brutto. Altri argomenti seri, beh sì, in generale anche della nostra generazione non lo so, comunque no qualche discorso carino, serio, riusciamo a intavolarlo. [8, m, Li, Tr]

mio papà dice di sì, ma perché mio papà è più...ma perché mia mamma è un po' più protettiva quindi... però nel senso, mio papà qualsiasi cosa è sì, tutto quello che voglio fare. [2, m, Li, Tr]

Comunque anche se non per l'aspetto di confidenze sulla propria vita privata, anche i maschi riconoscono una innata predisposizione a interagire con la madre, nella quale vedono naturalmente incarnata la predisposizione al prendersi cura dei figli, anche per ciò che riguarda le necessità più prosaiche della vita quotidiana⁶⁰:

⁶⁰ Questo almeno è il modo in cui spiegano i risultati generali della nostra ricerca e non è detto che coincida con i propri vissuti personali

forse la mamma ci serve anche di più anche quando siamo piccolini, ci son quelle foto che girano sui social, tipo che “papà dov’è la mamma?” e dopo vedi che “mamma dov’è la maglia, mamma il pranzo, e scusa, e posso uscire” forse servono molto di più, per il papà è “vai a chiedere alla mamma, la maglia lo sa dov’è la mamma...” [2, m, IT, Bi]

cioè diciamo che nella maggior parte dei casi il papà dice “fai quello che vuoi, per me va bene”, in un certo senso, e la mamma invece, diciamo... non lo so... [5, m, IT, Bi]

comunque secondo me siamo più inclini a parlare con la mamma anche perché diciamo che lei è quella che ti ha portato in grembo per 9 mesi, quindi secondo me alla fin fine qualsiasi cosa gli dici sarà sempre disposta a perdonarti, mentre invece il papà potrà essere, diciamo, più... più... non dico cinico per la... però... ti dico... mio cugino di 6 anni è stato abbandonato dal padre, una roba orribile. E dico... se però fosse ancora qui e ci fosse una situazione del genere, secondo me non è che gli interesserebbe molto al padre, cioè... personalmente la madre è più disposta a perdonare rispetto al padre. [3, m, IT, Bi]

Dipende anche dalla struttura a livello di società, comunque ci sono dati che c’è più occupazione maschile invece che femminile e che anche lavori magari maschili durano più ore al giorno e quindi magari la madre è più presente nella vita dei figli, ma solo per una costruzione sociale. E poi dipende dall’emotività dei genitori. [6, m, Li, Bi]

La famiglia trentina appare inoltre un ambiente che tende, almeno nella percezione degli adolescenti, alla norma, alla costruzione e in alcuni casi alla imposizione di regole. Di questo gli intervistati sono molto consapevoli. Le regole riguardano, prevalentemente la gestione del tempo libero e gli orari di uscita, serali e non. In maniera piuttosto tradizionale, il tempo libero è collocato dai genitori in rapporto dell’andamento scolastico dei figli. Il tempo libero, insieme alla tecnologia – computer, telefonini – sono le dimensioni più soggette a sanzioni. Rispetto alle regole, l’atteggiamento degli adolescenti è insieme critico e pragmatico. La critica, anche se non sempre trova spazio di libero esercizio all’interno della famiglia, rimane comunque atteggiamento mentale di fondo. In particolare ad essere oggetto di critica è proprio il comportamento sanzionatorio dei genitori, che a loro detta permane ancora, anacronisticamente, all’interno delle proprie famiglie. Questo modo di fare, che considerano più congruente all’educazione dell’infanzia che dell’adolescenza tende ad essere controproducente perché stimola il desiderio di maggiore devianza in chi viene sanzionato:

no ma ancora adesso, cioè a me capita. Nel senso mi capitava fino all'anno scorso, perché facevo schifo a scuola, ci andavo male, invece quest'anno no. L'anno scorso andavo male e mia mamma continuava a dirmi "ti prendo il telefono, non esci più" cose varie, ma... secondo me sono cose un po' inutili perché ti sprona ad essere ancora più antipatico con lei e... [3, m, IT, TR]

io personalmente [i castighi] li prendo come un dispetto. [2, m, IT, Tr]

Il pragmatismo invece si lega all'atteggiamento pratico che l'adolescente assume nei confronti dell'ambiente familiare normato. Laddove emerge spazio di discussione e negoziazione ne approfitta; quando invece la discussione non porta a nulla o non è nemmeno possibile aprirla, ci si può prendere anche lo spazio per una libera iniziativa, che può essere tattica – quindi eludere il controllo e la consapevolezza del genitore – oppure aperta e conflittuale. In questo gli adolescenti sembrano essere avvantaggiati dal fatto che nel complesso, pur essendo molto legati alle regole, i genitori sembrano a loro volta dotati di buon senso e senso della misura nel reagire ad eventuali "marachelle". Alla fine anche i ragazzi sanno che, al di là di tutto, le regole sono date in buona fede, come modo di mostrare affetto e interesse nei loro confronti. Questo significa allora due cose: da parte dei ragazzi, che ogni tanto si possono "sopportare" e da parte dei genitori che un'infrazione non è poi la fine del mondo. Peraltro, come i dati generali della ricerca evidenziano e come i nostri intervistati confermano, non sembra che i loro genitori si arrabbino più di tanto di fronte a comportamenti "devianti". Un po' perché, come si suole spesso dire, anche i genitori sono stati giovani e hanno fatto le loro bravate; un po' perché, dicono i nostri adolescenti, se il comportamento avviene in via eccezionale ed entro un quadro in cui comunque il figlio/figlia dimostra la propria responsabilità, arrabbiarsi non serve. Altro conto è se il comportamento deviante, come nel caso dell'alcol o dei rapporti sessuali, assume dinamiche che rischiano di diventare oggettivamente pericolose per la salute del ragazzo o della ragazza:

secondo me dipende dalla portata di quello che fai, perché se uno torna a casa ubriaco quella volta ogni tanto, cioè, non avrebbe molto senso arrabbiarsi. Però se uno torna ubriaco tutti i sabati sera inizia a mettere in pericolo anche quella che è... non lo so, la tua vita, ma anche la tua reputazione secondo me, quindi dei freni secondo me dovrebbero essere messi. [7, f, Li, Tr]

Per i più giovani, invece, la "lotta" verte sulle prime, piccole ma significative, rivendicazioni:

io mi sto imponendo sulla compagnia di amici, cioè loro non li reputano adatti, ma comunque io, cioè mi impongo. [8, f, Li, Bi]

io mi sono dovuto imporre per delle spese, erano 20-30 euro al mese di libri per cui mio padre non voleva pagare nelle spese del divorzio per il fatto che non erano, non risultavano ciò che aveva deciso il giudice come spese non ordinarie e quindi non voleva pagarle e io mi sono dovuto imporre affermando che era una parte importante della mia vita la lettura e quindi doveva almeno aiutarmi. [6, m, Li, Bi]

Critica, pragmatismo, lotte insomma: tutto ciò che attiene alla sfera delle regole in famiglia è inoltre destinato ad evolvere con il crescere dell'età. Così per gli adolescenti del triennio più avanti con gli anni il "discorso delle regole" è ormai superato, o per lo meno sarebbe giusto che lo fosse; e se ancora non lo è appare giusto farlo capire con alcuni "fatti". Tuttavia, superare la soglia delle regole non significa fare quello che pare e piace. È anzitutto, soggettivamente, una conseguenza del provare ad essere autonomi e non cercare più sistematicamente l'aiuto del genitore per gestire la propria vita. Relazionalmente significa mostrare di essere responsabili, cioè di non aver più bisogno di regole perché si è imparato ad autoregolarsi:

quando cominci a capire tu le cose. Cioè uno può arrivarci prima che se si dà degli orari lo fa per se stesso, non per i propri genitori. Quando lo capisci, basta, fine, ti cominci a regolare. [8, m, Li, Tr]

cioè grosso modo ormai credo che è passata l'età dove dovevano dirmi guarda alle 10 stai a casa, ormai ho quasi 20 anni, cioè nel senso credo che so anche io capire cosa sia giusto fare e cosa no. Nel senso anche quando devo decidere di andare al mare chiedo solo anzi dico "vado al mare", "ok va bene, ritorna almeno". [2, m, Li, Tr]

Questo atteggiamento emerge prevalentemente in coloro che dichiarano di non aver avuto, anche in passato una educazione troppo improntata alle regole. In altri casi, anche per i più grandi, alcuni fattori "contingenti" come l'entità della richiesta da parte del figlio/figlia o la presenza, in famiglia, di fratelli e sorelle che abbiano aperto già la strada, si rivela dirimente. Quello che si osserva, più in generale, è comunque il passaggio da richieste che ormai paiono di piccolo cabotaggio (il rientro serale) ad altre più impegnative (trascorrere vacanze o week end fuori con gli amici).

Per quanto vivere in famiglia possa comportare difficoltà e conflitti più o meno fisiologici e legati alla conquista di una maggiore emancipazione, i genitori sono universalmente riconosciuti come supportivi per quanto riguarda i propri progetti di vita, quindi figure sulle

quali si sa di poter sempre contare e alle quali dovere riconoscenza:

ne ho già parlato ad esempio, mi hanno detto che va bene. Anche mia sorella tra due anni uscirà, andrà a fare l'università lontano da qui, vorrebbe farla anche all'estero addirittura perché ha in mente robe strane e deve andare lontano insomma, ma comunque sono d'accordo insomma e supportano tutto. [3, f, Li, Bi]

secondo me quello sì, sempre alla fine. Per quanto sia brutto il rapporto con i genitori... cioè... se ne hanno la possibilità penso che... ti aiuteranno comunque in qualsiasi modo. [2, m, IT, Tr]

7.6 Scuola e insegnanti

Come abbiamo già anticipato, la scuola, proprio come la “casa”, è una dimensione della vita adolescenziale inevitabile. Comprensibile, quindi, che il tempo ivi trascorso venga concepito come imposto. Scuola e famiglia danno inoltre origine a un cortocircuito indesiderato, dal momento che l'andamento scolastico diviene uno dei criteri in base al quale la famiglia si rapporta ai figli e ai gradi di libertà che concede loro. Al di là delle relazioni con i docenti e della preparazione di questi, o del tempo e delle energie che impegna, la scuola non è mai percepita come negativa e frequentarla non è mai un semplice “scaldare la sedia”. In altri termini gli adolescenti trentini riconoscono pienamente l'importanza della preparazione che la scuola sa dare, proprio per questo qualcuno vorrebbe la possibilità di personalizzare maggiormente i curricula perché a loro parere alcune materie non sono strettamente utili.

Sul piano delle relazioni, i rapporti tra pari non pongono particolari problemi, anche se ovviamente non sempre compagni di classe e amici sono necessariamente sinonimi. I compagni sono comunque il bello dello stare a scuola. Molto più raramente gli insegnanti emergono come figure significative. Nell'affermare ciò, gli adolescenti appaiono comunque disincantati più che critici: riconoscono infatti che spesso è proprio l'aderenza al proprio ruolo a impedire che si formi una relazione anche umanamente e personalmente significativa:

secondo me perché sanno poco di noi, nel senso sì, sanno come possiamo andare nella loro materia, e il minimo indispensabile, quindi un po' come è fatta la nostra famiglia perché insomma se ne rendono conto anche loro se il clima in famiglia è bello o se oppure... è disastroso. Ma dopodiché non ci conoscono esattamente, come è giusto che sia, perché se dovessero conoscere alunno per alunno... hobby... quindi secondo me sanno poco di noi quindi anche per noi è difficile prenderli come punto di riferimento, anche

perché, sì, è vero, li vediamo tutti i giorni, ma non è che tutti i giorni vediamo lo stesso insegnante, magari uno lo vediamo il lunedì e poi lo vediamo il venerdì, quindi non è un incontro frequente. [7, f, IT, B1]

sì, perché comunque diciamola chiara, non è il loro lavoro, sarebbe bello che lo fossero, ma loro di per sé sono pagati per insegnare, non per essere supportivi, però poi se lo sono tanto meglio. [8, m, Li, Tr]

Si sottolinea tuttavia la maggiore facilità ad entrare in una relazione non esclusivamente formale con i docenti di scienze sociali e discipline umanistiche, nella cui formazione si riconosce un maggiore know-how e una maggiore sensibilità nella gestione degli aspetti relazionali. Gli studenti tendono inoltre a “premiare” quei docenti – rari ma esistenti – che si preoccupano anche della più complessiva formazione del cittadino oltre che dello studente. In ogni caso la figura del docente, anche presso gli Istituti Tecnici, non è percepita come “superata” nella società tecnologica e iper-informata di Internet e hanno un notevole peso nel determinare l’interesse per la materia e il clima scolastico che si respira in classe e in Istituto.

Emerge infine, supportata soprattutto dalle narrazioni dei fratelli maggiori, l’idea che l’università sia un altro mondo rispetto alla scuola, anche in riferimento al rapporto coi docenti. Nella percezione anticipatoria degli adolescenti, i docenti universitari sarebbero più disponibili a interloquire con gli studenti; è quindi con l’università che ha inizio una relazione in cui anche lo studente viene finalmente trattato da adulto, di contro alla scuola che tenderebbe all’infantilizzazione dei rapporti.

7.7 Comunità

Allargando ulteriormente il raggio delle relazioni, che sono in definitiva l’oggetto principale di questa indagine, arriviamo alla comunità territoriale nel suo complesso. Circa i pregi e i difetti che il territorio trentino rivela agli occhi degli adolescenti abbiamo già detto in apertura a questo contributo. Concentrandoci di più sull’aspetto “civico” e sociale di questo rapporto, emerge la consapevolezza dei giovani trentini di vivere in un contesto privilegiato, per quanto attiene al senso civico delle persone e per i servizi che mette a disposizione dei propri abitanti. Tuttavia, come in parte già emerso nell’analisi del tempo libero, i servizi implementati, per quanto efficienti, riguardano soprattutto il mondo adulto di modo che la qualità pur riconosciuta di quelli esistenti non sembra concretamente tangere la qualità della vita adolescenziale, che invece desidererebbe, anche da parte delle istituzioni, maggiore attenzione:

credo ce ne sia di più [di partecipazione] perché comunque ci sono tantissime cooperative, la Provincia ha sempre stanziato molti fondi e anche magari quelle di genere ecclesiastico sono molto diciamo... contribuiscono. [6, m, Li, Bi].

I servizi ci sono. Ma i servizi vengono più che altro utilizzati da gente adulta, cioè... [8, m, Li, Tr]

Per quanto alcuni degli adolescenti intervistati, magari anche solo estemporaneamente, abbiano conosciuto il mondo del volontariato, si ammette collettivamente la difficoltà di prendervi parte o di rendere più regolare il proprio impegno. In molti danno la colpa alla mancanza di tempo, le cui riserve sono prosciugate quasi interamente alla scuola. Altri invece dichiarano di riconoscere l'influenza di una temperie culturale pessimista e individualista, che disincentiva all'impegno pro-sociale e spinge alla ricerca di una (forse malintesa) autonomia in nome della quale si tende a dare priorità alle prime, piccole esperienze di lavoro. Su questa stessa linea c'è anche chi sottolinea che per essere parte attiva della comunità è anzitutto fondamentale che questa esista e nutra nei confronti dei giovani un profondo senso di fiducia. Sembrerebbe invece che anche nel contesto dei paesi trentini il senso di appartenenza alla comunità stia svanendo o che, per lo meno, questa costituisca spesso un ambiente ostile nei confronti delle giovani generazioni, che finiscono per diventare il capro espiatorio di ogni situazione problematica:

la comunità, cioè per quanto, cioè a Lavis io non mi sento un membro attivo della comunità, per me non c'è più la concezione di comunità come punto di riferimento, anzi, cioè, come noi giovani a Lavis studiamo veniamo visti più come un peso, come insomma i vandali che vanno a... appunto a discapito della comunità, perché qualsiasi problema che c'è si riferiscono ai ragazzi dai 20 anni in giù. [2, m, Li, Tr]

Gli adolescenti intervistati non sono tuttavia privi di senso critico ed autocritico e ammettono che invocare la mancanza di tempo, spesso dedicato oltre che alla scuola alle attività hobbistiche ai social network e allo smartphone, non è una motivazione stringente.

Un altro motivo, che ancora una volta come nel caso delle attività di tempo libero torna ad essere citato, è la carenza di un apparato organizzativo che realizzi il *matching* tra la disponibilità dei ragazzi e le associazioni, le strutture che svolgono attività prosociali. In un certo senso gli adolescenti sentono, almeno in alcune dimensioni della vita, di aver bisogno di una energia di attivazione che non può venire da loro ma che allo stesso tempo nessuno sembra riuscire a dare:

quello che manca è anche proprio l'organizzazione, perché deve eserci qualcuno che comincia.. .cioè solitamente... almeno al mio paese... è meglio un adulto che ha contatti sul territorio, in base a quello che già fa ovviamente e che coinvolga le altre persone, perché anche avendo 10 ragazzi a disposizione, se non c'hai un piano per fare qualcosa o comunque potrebbe essere quello uno dei problemi, che manca un incipit. [6, m, IT, Bi]

Su questo tema della difficoltà a coinvolgere e a farsi conoscere da parte delle associazioni registriamo l'interessante conferma di chi appartiene a realtà associative formalizzate. A volte, come afferma questa testimone, mostrare pubblicamente il proprio impegno sembra essere diventata una cosa di cui vergognarsi:

Invece a scout mi rendo conto che essere al momento uno scout sembra essere una vergogna anche tra gli scout stessi, nel senso che non vai in giro a sbandierare sono uno scout, non vai in giro con il foulard tutto il giorno, cose del genere. Cerchi di coprirti il più spesso possibile e fai finta di non essere uno scout e poi quando sei alle riunioni e tutto il resto "sì sì sì, io sono uno scout" e partecipi attivamente. [1, f, IT, Tr]

secondo me è come dice L., che... cioè, anche io facendo gruppo giovani e l'animatrice alle medie, cioè non è una cosa che vado a dire in giro perché sembra quasi una vergogna diciamo, quindi c'è un po' questo senso che... non lo so, il servizio sia qualcosa di... [6, f, IT, Tr]

Anche rispetto all'impegno, la dimensione territoriale tende a discriminare le esperienze dei nostri adolescenti. Nei paesi con poche centinaia di abitanti, i giovanissimi sono presenti in numero esiguo, fanno più fatica a fare gruppo; il resto della popolazione è anziana e mancano, di conseguenza, non solo le strutture e le associazioni – di cui in altri luoghi si conosce e riconosce la presenza –, ma persino gli ambiti in cui anche solo immaginare un proprio coinvolgimento attivo o prosociale. Anche le attività di animazione in parrocchia/oratorio, che sono spesso tra le occasioni di impegno più frequenti per quegli adolescenti che si sono dichiarati attivi, sembrano precluse per mancanza di "materia prima":

sono comunità di vecchiii (ridono). Cioè che cosa vado a fare in parrocchia... [...] Allora io abito in un paese che fa neanche mille abitanti contando 5 frazioni insieme, il mio paese nella fattispecie ne fa duecento, queste persone sono all'80% vecchi. Cioè con vecchi intendo proprio persone sopra i 70-75 anni. gente della mia età nel mio paese: 4. Cioè miei coetanei del mio paese 4 persone, in tutto il co-

mune 11. [...] contando anche il fatto che siamo comunque tutti a scuola in posti diversi, che frequentiamo persone diverse, che... cioè non c'è occasione di incontrarsi tra giovani. Io abito nell'unico paese in Val di Sole che non fa neanche la coscrizione ai 18, manco quella, che è una tradizione di tutti i paesi, no, qua in giro. E nulla, cioè, cosa c'è da fare per la comunità fra il resto, sono tutte persone adulte che non conosciamo, con cui non abbiamo confidenza, noi siamo in 11, siamo tutti da parte diverse... cioè non ha proprio senso, non c'è niente da fare. [...] io non saprei dove andarlo a fare se volessimo proprio far qualcosa di utile nel sociale... [8, m, Li, Tr]

In questi contesti anche il volontariato, come il divertimento, richiede investimento di tempo e mobilità, solo che mentre per il primo comunque in un modo o nell'altro ci si attiva, per il secondo non avviene. Va inoltre segnalato che sempre rispetto al territorio l'oratorio viene percepito in maniere differenti. Mentre nei focus di Trento e Rovereto esso emerge come ambito di impegno, nel gruppo tenuto a Mezzolombardo viene considerato un ambiente non più congruente con l'età tardo-adolescenziale e appannaggio dei più piccoli o di quanti non riescono a inserirsi nella vita della comunità o a sperimentare usi del tempo libero più "evoluti". Tuttavia, il suo "boicottaggio" lascia emergere la domanda di uno spazio funzionalmente equivalente, in cui i più grandi possano incontrarsi per socializzare e dare vita anche a progetti di impegno auto-organizzato e che al momento non sembra esistere:

l'oratorio c'è ma noi siamo grandi [...] abbiamo 19 anni adesso comunque. [3, f, Li, Tr]

nell'oratorio ormai, cioè chi ci va comunque sono le persone che non vengono integrate nel gruppo di ragazzi, cioè sono quelli che sono un po' più messi ai margini [...] sono alcuni un po' più sfigati, è brutto da dire, però vanno all'oratorio. [2, m, Li, TR]

noi a Lavis, cioè, ci conosciamo tutti, magari ci troviamo così, e diciamo quelli che non si trovano sono tutti nel gruppo giovani e vanno all'oratorio. [1, m, Li, TR]

In ogni caso, a prescindere dalla valenza positiva o negativa che si attribuisce all'oratorio, tutti gli adolescenti intervistati fanno emergere il desiderio di una maggiore attenzione alla loro condizione da parte dei diversi attori che operano sul loro territorio, che porti alla istituzione di luoghi dedicati alla loro socialità a una maggiore efficienza organizzativa nel creare proposte e coinvolgimento. Ma anche da parte della gente, perché si superi la mentalità anti-giovanile che sembra molto radicata nelle comunità locali di questo territorio.

Forse è il senso di una mancante fiducia piena da parte del contesto in cui vivono a spiegare, almeno in parte, la difficoltà dei nostri adolescenti a fidarsi di figure esterne alla famiglia e ai propri amici più stretti. Anche il senso di gratitudine che provano si riversa per lo più sui propri genitori o, nei casi in cui si viva in famiglie “problematiche”, su coloro che hanno svolto vicariamente il ruolo genitoriale e che possono essere parenti stretti come i nonni o, in altri casi, operatori sociali:

io, come ho detto prima, agli operatori sociali con cui ancora oggi lavoro, che sono stati diciamo un punto cardine di tutta la mia infanzia e che mi hanno supportato anche nelle mie decisioni fatte fino ad ora e che fino adesso si sono anche prese carico magari di aiutarmi in determinati spazi che magari era difficile per mia madre aiutarmi. E quindi sono molto riconoscente, proprio molto molto [6, m, Li, Bi]

Ci sono delle persone per esempio mia nonna, a cui sono grata perché appena succede qualcosa in famiglia posso andare da lei e per esempio mi tiene lei per due giorni, così, quindi ci sono le persone che sono sia grata che sono un punto di riferimento. [8, f, Li, Bi]

io provo molta gratitudine per mio fratello, perché mi ha fatto scoprire una passione... io forse non l'ho detta nei miei hobby, sto imparando a fare il dj e praticamente mio fratello è già bravo a fare il dj, suona anche lui come hobby, però è molto più esperto di me, e magari spendeva anche interi pomeriggi ad insegnarmi come si usano le attrezzature diciamo. [2, m, IT, Bi]

In altri casi la gratitudine è un sentimento più aperto che può rivolgersi verso chiunque li abbia aiutati a crescere, in linea con l'apertura al nuovo, alla scoperta di Sé, al “fare esperienza” negli ambiti più disparati e variegati della propria vita:

beh, ognuno ha fatto il suo ruolo nella mia vita, per esempio mia mamma, cioè mi ha aiutato a essere forte su alcune cose, perché io la vedo come una donna forte diciamo, tipo un insieme di tre uomini, e poi boh, non so, la mia maestra di canto mi ha insegnato ad usare il mio strumento che è la voce, quindi la ringrazio, mia nonna mi ha insegnato a cucinare, cioè tante cose, non lo so, però una in particolare no. [4, f, IT, Tr]

io alle persone che sono state sincere con me, rispetto soprattutto alla loro storia e al fatto di essere umani, perché ci sono alcune persone che rinnegano molto l'aspetto emotivo e preferiscono avere una maschera e io sono davvero grata a tutte quelle persone con

cui invece mi sono potuta lasciare andare e mi hanno raccontato tutto quello che hanno vissuto. [1, f, IT, Tr]

dalla famiglia in primis, perché ha messo le basi all'inizio, poi da tutto il resto della mia esperienza. [8, m, Li, Tr]

beh comunque la famiglia secondo me è importante come punto di riferimento, perché sono comunque persone che si conoscono da praticamente tutta la vita e anche per... speriamo nel futuro comunque sono persone di riferimento con cui si è quasi obbligati a convivere, quindi avere un buon rapporto... [6, m, IT, Bi]

Complice, probabilmente, il clima familiare piuttosto normato all'interno del quale vivono, che come abbiamo detto sono in grado di accettare e rispettare senza che ciò vada tuttavia a discapito del loro bisogno di introdurre cambiamenti, e la consapevolezza di vivere in un contesto di cui riconosco il senso civico diffuso, i nostri adolescenti mostrano un atteggiamento piuttosto positivo nei confronti delle norme che regolano la vita sociale in generale. Del resto, come abbiamo sottolineato, essi manifestano la consapevolezza del senso del limite e della sua necessità; riconoscono fenomeni e gruppi "devianti" presenti anche sul loro territorio ma quando devono spiegare e definire i loro "giri", le loro cerchie sociali e i loro luoghi di ritrovo si smarcano decisamente rispetto ad essi:

sì, cioè, quella volta mi sono imbestialito un sacco e quando era venuto fuori che era sta compagnia di 3-4 fra i 17 e i 18 mi sono incavolato ancora di più, però già come hai detto tu, secondo me è sbagliato incolpare tutti quanti i giovani perché appunto erano 3-4, non è che erano tutti, quindi... [3, m, IT, Bi]

No, non credo, cioè ma perché non, diciamo che non mi affascina insomma questo lato della vita diciamo, cioè un po' ok, qualche sgarro ci sta o...ma non troppo eccessivamente. [3, f, Li, Bi]

L'accettazione delle regole e della legalità passa comunque attraverso il vaglio della soggettività e di quello che a loro pare essere il buon senso:

Cioè... legalità personale... cioè non che faccio quello che voglio e me ne sbatto delle leggi, però, come le regole che c'ho a casa e quindi non trovo una motivazione, non trovo un senso... non trovo un perché devo rispettarle. [2, m, IT, Tr]

Esistono, secondo il loro punto di vista, leggi assurde, di cui non si capisce la ratio, e in questi casi allora può anche starci il non rispettarle. Così come può diventare accettabile la loro violazione nel caso in cui i soggetti che lo fanno siano spinti da un reale stato di indigenza. In questo caso, dice un nostro intervistato, lo fanno perché sono messi nella condizione di farlo, dal momento che non ricevono aiuti o assistenza da parte delle istituzioni:

Però secondo me se uno lo fa perché è costretto a farlo, e secondo me c'è tanta gente che lo fa perché, cioè, sennò non va avanti. Non è giusto o sbagliato, anzi, dovrebbero aiutarli invece di ridurli nelle condizioni di fare certe cose, perché non penso... [2, m, IT, Tr]

La disobbedienza sociale può inoltre essere giustificata quando ha un fine preciso, che la distingue dalla pura devianza e dal vandalismo e la mette al servizio di una rivendicazione:

volevo dire che appunto questa può essere una... un modo... no un modo... una giustificazione, può essere che abbia un fine, nel senso non una cosa completamente inutile come diceva, tagliare le gomme, imbrattare il muro o via dicendo, però ad esempio una rivolta per i diritti delle persone come succede magari nei Paesi in via di sviluppo, o qualsiasi cosa... una cosa per... in cui si crei... che abbia un fine di una protesta, una cosa, può essere un modo più efficace di una semplice raccolta di firme per... ovviamente non eccessivamente, però porre rimedio a un problema o farlo comunque segnalare dopo. Ovviamente controllato, non che diventi un'anarchia... [6, m, IT, Bi]

Ci sono poi leggi che vengono emanate, anche su scala "locale" (come per esempio a scuola) per colpa del comportamento di alcuni soggetti e che, una volta vigenti, rendono la vita fastidiosa anche a chi non ha commesso nulla:

ma in tutte le banalità, cioè semplicemente a scuola mia ci sono dei ragazzi che distruggono le tastiere dei computer, ok quel laboratorio non lo usa più nessuno, nel senso ogni ora vengono a controllare se abbiamo distrutto qualche cosa. Sinceramente cioè io che devo stare a scuola ed essere controllata, mi sta... sulle palle insomma. [4, f, IT, Tr]

L'atteggiamento nei confronti delle norme risente anche dell'immagine complessiva che gli adolescenti hanno del "sistema" verso il quale, in diversi casi, manifestano, anche un po' dietrologicamente, sospetti; come quando dietro una norma e alla sua percepita assurdità si vede

trapelare l'interesse economico delle istituzioni. Oppure quando si assiste, sempre da parte delle istituzioni, a un accanimento normativo su alcuni oggetti, tralasciandone invece completamente altri:

questa regola del non poter campeggiare nella natura... perché voglio dire abbiamo un territorio stupendo e valorizzarlo sarebbe la cosa migliore e se si va coscientemente in tenda da qualche parte, anche tra amici e cose del genere, cioè, sarebbe oro, sarebbe anche tutto di guadagnato per l'economia locale secondo me. Però siamo abbastanza quadrati su questo e se non si va in campeggio per sborsar soldi a chi li gestisce, a me sinceramente queste cose stanno abbastanza... lo dico essendo stata in Francia dove non si fanno tutti questi problemi. [1, f, IT, Tr]

la legalità come intesa adesso è quello che gli vien bene a quello... a quello che ci comanda diciamo. Perché sulle emissioni dei gas delle fabbriche non metteranno mai una regola che ti impone certi livelli per cui sai che dopo non andranno più a produrre come producono adesso. Mentre su una pianta, la mettono illegale... come su tantissime altre cose. Farsi la grappa... stupidata assurda, e te ne vendono quante ne vuoi con tre euro... ma perché ci guadagna lo Stato, non perché la grappa fa male. Quello secondo me è il concetto sbagliato. Cioè adesso si pensa a far soldi, non a quello che è bene o non è bene [2, m, IT, Tr]

Un altro deterrente al rispetto delle norme, o un elemento che comunque ne fa percepire la fragilità è la mancanza di coerenza in chi le propone, che in alcuni casi è il primo a trasgredirle o a non curarsi del loro rispetto, come nel caso "micro" del divieto di fumare a scuola che da un lato viene imposto agli studenti da parte dei docenti, dall'altro, appena possibile, viene trasgredito dagli stessi insegnanti:

Eh... secondo me è brutto che per colpa di una persona o comunque di un gruppo ristretto di persone si... fuoriesca una legge che prenda tutti... nel senso, non so come spiegarmi [4, f, IT, Tr]

Il tema delle norme, del vivere civilmente in società interseca ovviamente quello della responsabilità, che anche in questo caso i nostri testimoni declinano, soprattutto, in senso soggettivo. La responsabilità, riconosciuta come caratteristica che dovrebbe definire l'adulità – e rispetto alla quale, in adolescenza, è "legittimo" riconoscere alcune deroghe – è comunque importante per i nostri adolescenti che la considerano, in un certo senso, prodromo dell'autonomia. Mostrarsi responsabili, cioè capaci di autoregolarsi senza "auto-distruggersi" è la strada maestra per il riconoscimento di ampi margini di libertà, a partire

dalla famiglia. Si è quindi responsabili anzitutto per sé stessi e verso sé stessi, ma anche di fronte agli altri, perché implica l'attenzione sulle conseguenze delle proprie azioni e la maturità di non proiettare su altri le proprie colpe:

allora io lo collego al fatto comunque di essere autonomi, perché non si può sempre seguire ciò che ci viene detto di fare perché magari non è corretto nei nostri confronti, quindi non nel senso ribelle, nel senso era un po' un termine esagerato e anarchico, però che si pensa con la propria mente senza essere influenzati troppo magari da ciò che comunque solitamente ci invia input e così via. [6, m, Li, Bi]

se combini qualcosa ti prendi le tue responsabilità e non dai le colpe agli altri. [1, f, IT, Bi]

Anche se più raramente, vista la giovanissima età dei nostri adolescenti, la responsabilità verso gli altri assume le sembianze della cura:

Per me è la capacità di mantenere una situazione o qualcosa di proprio e... cioè... di tenere a bada qualcosa. Oppure di curare, per esempio, sì, per esempio un cane. E quindi anche di prendere le conseguenze diciamo, di quel cane [5, m, IT, Bi].

7.8 Il futuro

Avere sogni, hanno detto i nostri intervistati, è una caratteristica propria dell'adolescenza ed è uno dei tratti salienti che la rende una condizione bella e desiderabile. È quindi piuttosto comprensibile che l'orientamento al futuro tenda ad assumere un atteggiamento intermedio tra la vaghezza del sogno e la maggior determinazione del progetto. La tensione verso il futuro è presente, come abbiamo detto, già nei più giovani anche se spesso questo sguardo al domani è presente più sotto forma di domanda, o di ansia. Per alcuni, infatti, anche un arco temporale di 5 anni è troppo ampio per sapere in che condizioni concretamente ci si troverà. Da questo punto di vista, chi ha già in mente di proseguire gli studi è avvantaggiato e trova nell'università una sorta di antidoto alle incertezze che già l'oggi fa presagire per il domani e che fornisce qualche elemento di stabilità in più rispetto a chi dovrà intraprendere altri percorsi:

io che sono in prima superiore e ho intenzione poi di andare a fare l'università, ho ancora tanti anni. Però già per uno che frequenta la quinta superiore, insomma, un po' di preoccupazione c'è, soprat-

tutto se non hai in mente di andare all'università, davvero poco tempo comunque, devi entrare nel mondo del lavoro e se non c'è lavoro stai a casa. [7, f, IT, Bi]

Quanto al *terminus* di questa tensione, più o meno vago, esso si declina alla luce del rapporto ambivalente che gli adolescenti hanno con il loro territorio di appartenenza: un luogo bello, in cui si vive bene ma dal quale può essere anche fisiologico prendere le distanze, almeno per un periodo della propria vita. Per chi pensa già oggi di proseguire gli studi, la scelta di una università lontana da casa appare come la strada più percorribile per un progetto capace di soddisfare sia il principio di realtà sia il principio di piacere. D'altro canto, il tema di un viaggio inteso come esperienza in sé formativa, che possa durare il più possibile e consentire di vedere come è fatto il mondo al di là dei confini non solo locali ma anche nazionali, emerge con particolare intensità:

La mia idea sarebbe quella di girare un po' tutto il... non so se è possibile... il globo, nel senso, io finita la scuola vorrei mettere via i soldi e partire per l'Australia, e poi dopo dall'Australia spostarmi in Nuova Zelanda, cioè nel senso a me piacerebbe tanto girare, perché comunque avendo dei fratelli più grandi, comunque anche dei genitori dove hanno visto ben poco che c'è fuori, a me, cioè ho sempre avuto purtroppo una visione troppo dell'Italia come unico luogo, allora a me piacerebbe uscire dagli schemi e andare e girare [2, m, Li, Tr].

io ho mio fratello che ha 24 anni e ha deciso di lasciare il lavoro per partire per l'Australia perché non lo ha fatto prima, e allora piuttosto che arrivare a 25 anni che dici, guardi indietro e dici "cosa ho fatto nella mia vita", piuttosto meglio farlo adesso. Cioè partire e andare, poi tornare non credo [7, f, Li, Tr]

sei legato [al territorio] per gli affetti, però boh secondo me questa è l'età per prendere e mettersi in gioco e andare da un'altra parte, cioè scoprire magari un lato di te che non sai, andando da qualche altra parte, riuscire a cavartela da solo, cioè io avrei stra-tanta voglia di conoscere parti di me che magari non conosco, sono stra-sicura che ce ne sono [3, f, Li, Tr]

io pensavo di fare un'università telematica e a seguito di spostarmi molto più a Nord, Svezia, Norvegia, Scandinavia... [3, m, IT, Bi]

7.9 Nota metodologica

Gli adolescenti coinvolti in questa indagine sono stati, complessivamente 31, individuati all'interno di coloro che hanno partecipato all'indagine con il questionario nell'anno 2016-2017. Accanto a questo criterio, per la formazione dei gruppi si è inoltre tenuto conto del tipo di scuola di provenienza (Licei o Istituti Tecnici e Professionali) e della classe frequentata (raggruppando tra studenti del biennio e del triennio). Sono stati così formati, in base a queste due dimensioni, quattro differenti gruppi di discussione (tre gruppi di 8 componenti e un gruppo di 7), come illustrato nella Tabella 8.

	Licei	Istituti Tecnici e Professionali
Biennio	Liceo Rosmini (Trento) Liceo Da Vinci (Trento)	Istituto Don Milani (Rovereto) Istituto Tecnico Marconi (Rovereto)
Triennio	Liceo Russell (Cles) Istituto Martini (Mezzolombardo)	Istituto Don Milani (Rovereto) Istituto Tecnico Marconi (Rovereto)

Tab. 8 I quattro gruppi di discussione in base alla loro composizione interna

L'organizzazione logistica dei gruppi (reperimento, individuazione della sede) si è avvalsa della collaborazione di IPRASE, dei dirigenti scolastici e dei docenti degli Istituti coinvolti nell'indagine. Il loro apporto è stato fondamentale per dirimere le questioni relative alla "variabile territoriale" che, rispetto a un territorio metropolitano, poneva particolari attenzioni dal punto di vista logistico rispetto alla scelta e agli accorpamenti degli Istituti, delle sedi e degli orari per lo svolgimento dei gruppi⁶¹.

Ogni partecipante è stato codificato mediante una stringa alfanumerica che esprime sinteticamente l'appartenenza al suo specifico gruppo di discussione mediante il riferimento alle dimensioni prese in considerazione per la selezione dei casi. La stringa è composta da un numero cardinale compreso da 1 a 8 e associato, in successione, a cia-

⁶¹ Si ringraziano, in particolare, la dottoressa Francesca Rapanà di IPRASE per l'individuazione e il contatto con le scuole, i dirigenti scolastici degli Istituti coinvolti e i docenti che hanno fatto da referente e da reperitori all'interno del loro Istituto, segnatamente il prof. Paolo Pancheri (Istituto Marconi, Rovereto), la prof. Alessia Ansaloni (Istituto Martini, Mezzolombardo), la prof. Marina Morello (Istituto Don Milani, Rovereto), la prof. Stefania Turri (Liceo Russell, Cles), il prof. Tiziano Chistè (Liceo Rosmini, Trento), il prof. Dossi (Liceo Da Vinci, Trento).

scun partecipante ad un medesimo gruppo. A questo segue l'indicazione del genere (m/f), il tipo di scuola frequentata secondo la dicotomia Licei/Istituti Tecnici (Li/It) e infine l'indicazione della classe frequentata in base alla distinzione tra biennio e triennio (Bi/Tr). Ad esempio [7, m, Li, Bi] indica il partecipante n. 7 del gruppo dedicato agli studenti liceali del biennio.

Per quanto concerne i tempi della rilevazione, i calendari scolastici degli Istituti coinvolti hanno richiesto di procedere prevedendo due momenti distinti per la rilevazione: il 6 aprile 2017 si sono infatti svolti, presso l'Istituto Martini di Mezzolombardo e l'Istituto Rosmini di Trento i focus group con le scuole liceali; il 31 maggio 2017, presso l'Istituto Marconi di Rovereto, si sono tenuti i gruppi dedicati agli Istituti Tecnici e Professionali.

La traccia⁶² utilizzata prevedeva una discussione articolata sui seguenti macro-argomenti:

1. Immagini e rappresentazioni dell'adolescenza
2. Riferimenti più importanti in termini di luoghi frequentati e di "altri significativi"
3. Relazione e comunicazione all'interno della famiglia
4. La vita a scuola e nella comunità territoriale allargata
5. Area della soggettività (senso di gratitudine, responsabilità, rapporti con le norme, atteggiamenti verso il futuro e aspettative)

Riportiamo, infine, la composizione di ciascun gruppo, con l'indicazione codificata dei partecipanti (Tabelle 9-12).

1, f, IT, TR
2, m, IT, TR
3, m, IT, TR
4, f, IT, TR
5, m, IT, TR
6, f, IT, TR
7, m, IT, TR

Tab. 9 Triennio Tecnici e Professionali (Rovereto: Marconi e Don Milani)

⁶² A cura di Elena Marta e Sara Alfieri.

1, f, IT, Bi
2, m, IT, Bi
3, m, IT, Bi
4, f, IT, Bi
5, m, IT, Bi
6, m, IT, Bi
7, f, IT, Bi
8, f, IT, Bi

Tab. 10 Biennio Tecnici e Professionali (Rovereto: Marconi e Don Milani)

1, m, Li, TR
2, m, Li, TR
3, f, Li, TR
4, f, Li, TR
5, f, Li, TR
6, f, Li, TR
7, f, Li, Tr
8, m, Li, Tr

Tab. 11 Triennio Licei (Mezzolombardo e Cles: Russell e Martini)

1, m, Li, Bi
2, m, Li, Bi
3, f, Li, Bi
4, f, Li, Bi
5, m, Li, Bi
6, m, Li, Bi
7, m, Li, Bi
8, f, Li, Bi

Tab. 12 Biennio Licei (Trento: Da Vinci e Rosmini)⁶³

⁶³ Per motivi logistici quattro partecipanti hanno dovuto lasciare il gruppo prima della conclusione della discussione.

Bibliografia

- Acocella, I. (2008). *Il focus group: teoria e tecnica*. Franco Angeli: Milano.
- Barber, B. L., Eccles, J. S., & Stone, M. R. (2001). Whatever happened to the jock, the brain, and the princess? Young adult pathways linked to adolescent activity involvement and social identity. *Journal of adolescent research*, 16(5), 429-455.
- Benson, P. L., & C. Scales, P. (2009). The definition and preliminary measurement of thriving in adolescence. *The Journal of positive psychology*, 4(1), 85-104.
- Bichi, R. (2007). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Carocci: Roma.
- Canevacci, M. (1999). *Culture eXtreme. Mutazioni giovanili tra i corpi delle metropoli*. Meltemi: Roma.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Carocci: Roma.
- Cesareo, V. (a cura di) (2005). *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*. Carocci: Roma.
- Dal Lago, A. & Molinari, A. (2001). *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*. Ombre Corte: Genova.
- Delforterie, M. J., Verweij, K. J., Creemers, H. E., van Lier, P. A., Koot, H. M., Branje, S. J., & Huizink, A. C. (2016). Parental solicitation, parental control, child disclosure, and substance use: native and immigrant Dutch adolescents. *Ethnicity & health*, 21(6), 535-550.
- Emmons, R. A., & McCullough, M. E. (2003). Counting blessings versus burdens: an experimental investigation of gratitude and subjective well-being in daily life. *Journal of personality and social psychology*, 84(2), 377.
- Emmons, R. A., & Shelton, C. M. (2002). Gratitude and the science of positive psychology. *Handbook of positive psychology*, 18, 459-471.
- Froh, J. J., Fan, J., Emmons, R. A., Bono, G., Huebner, E. S., & Watkins, P. (2011). Measuring gratitude in youth: assessing the psychometric properties of adult gratitude scales in children and adolescents. *Psychological assessment*, 23(2), 311.
- Gasparini, G. (2000). *La dimensione sociale del tempo*. Franco Angeli: Milano.
- Geldhof, G. J., Bowers, E. P., Boyd, M. J., Mueller, M. K., Napolitano, C. M., Schmid, K. L., ... & Lerner, R. M. (2014). Creation of short and very short measures of the five Cs of positive youth development. *Journal of Research on Adolescence*, 24(1), 163-176.
- Kashdan, T. B., Uswatte, G., & Julian, T. (2006). Gratitude and hedonic and eudaimonic well-being in Vietnam war veterans. *Behaviour research and therapy*, 44, 177-199.
- Lac, A., & Crano, W. D. (2009). Monitoring matters: Meta-analytic review reveals the reliable linkage of parental monitoring with adolescent marijuana use. *Perspectives on psychological science*, 4(6), 578-586.
- Laird, R. D., Criss, M. M., Pettit, G. S., Dodge, K. A., & Bates, J. E. (2008). Parents' monitoring knowledge attenuates the link between antisocial friends and

- adolescent delinquent behavior. *Journal of abnormal child psychology*, 36(3), 299-310.
- Leccardi, C. (2009). *Sociologie del tempo*. Laterza: Roma-Bari.
- Leone, L. (2011). FTP Forme in Trasformazione della Partecipazione: Rapporto di Ricerca Sui Processi Partecipativi Dei Giovani e Sui Loro Effetti (FTP Transformation of Youth People Participation Processes and Effects). *September 2011*.
- Lerner, J. (2009). *Boulevard of broken dreams: why public efforts to boost entrepreneurship and venture capital have failed--and what to do about it*. Princeton University Press.
- Lerner, R. M. (2004). *Liberty: Thriving and civic engagement among America's youth*. Sage Publications.
- Lerner, R. M., Fisher, C. B., & Weinberg, R. A. (2000). Toward a science for and of the people: Promoting civil society through the application of developmental science. *Child development*, 71(1), 11-20.
- Marzana, D., Vecina, M. L., Marta, E., & Chacón, F. (2015). Memory of the Quality of Group Experiences During Childhood and Adolescence in Predicting Volunteerism in Young Adults. *VOLUNTAS: International journal of voluntary and nonprofit organizations*, 26(5), 2044-2060.
- McCullough, M. E., Emmons, R. A., & Tsang, J. A. (2002). The grateful disposition: a conceptual and empirical topography. *Journal of personality and social psychology*, 82(1), 112.
- Moore, G. F., Rothwell, H., & Segrott, J. (2010). An exploratory study of the relationship between parental attitudes and behaviour and young people's consumption of alcohol. *Substance abuse treatment, prevention, and policy*, 5(1), 6.
- Pasqualini, C. (2005). *Adolescenti nella società complessa. Un'indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano*. Franco Angeli: Milano.
- Prezza, M., Trombaccia, F. R., & Armento, L. (1997). La scala dell'autostima di Rosenberg: Traduzione e validazione Italiana. *Giunti Organizzazioni Speciali*.
- Rosenberg, M. (1965). Rosenberg self-esteem scale (RSE). *Acceptance and commitment therapy. Measures package*, 61, 52.
- Scales, P. C., Benson, P. L., Leffert, N., & Blyth, D. A. (2000). Contribution of developmental assets to the prediction of thriving among adolescents. *Applied developmental science*, 4(1), 27-46.
- Scheier, M. F. & Carver, C. S. (1992). "Effects of optimism on psychological and physical well-being: Theoretical overview and empirical update", *Cognitive therapy and research*, 16, 201-228.
- Silbereisen, R. K., & Lerner, R. M. (Eds.). (2007). *Approaches to positive youth development*. Sage.
- Steca, P., & Caprara, G. V. (2007). Il Pensiero Positivo. Esplorando ciò che hanno in comune soddisfazione di vita, autostima e ottimismo. *La condivisione del benessere. Milano: Franco Angeli*, 40-58.
- Theokas, C., Almerigi, J. B., Lerner, R. M., Dowling, E. M., Benson, P. L., Scales, P. C., & von Eye, A. (2005). Conceptualizing and modeling individual and

ecological asset components of thriving in early adolescence. *The Journal of early adolescence*, 25(1), 113-143.

Wood, A. M., Joseph, S., & Linley, P. A. (2007). Coping style as a psychological resource of grateful people. *Journal of social and clinical psychology*, 26(9), 1076-1093.

Wood, A. M., Maltby, J., Stewart, N., Linley, P. A., & Joseph, S. (2008). A social-cognitive model of trait and state levels of gratitude. *Emotion*, 8, 281- 290.

Žukauskienė, R., Kaniušonytė, G., Truskauskaitė-Kunevičienė, I., & Malinauskienė, O. (2015). Systematic review of the measurement properties of questionnaires for the measurement of the well-being of children and adolescents. *Social Inquiry into Well-Being*, 1(1), 40-75.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2018
da Tipografia Mercurio – Rovereto

